INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua	18	10	1 60
Europa: Stati dell'Un. Postale	32	10	2 50
Stati fuori dell'Unione Post. — quotid.	35	18	3 —
» settim.	44	24	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I partiti nella nuova Camera

Il Paese è alla vigilia dei Comizi politici, nei quali commette ai suoi rappresentanti nel primo ramo del Parlamento la propria sovranità. L'esercizio di questo mandato — che dal Corpo elettorale sta per essere affidato e dall'eletto assunto — deve compiersi per modo che non solo ne venga un utile immediato alla nazione, [illegible] gli istituti parlamentari ne ricevano maggior vigoria e più largo credito nell'opinione universale. Noi non [illegible] di quelli che, o per convinzione mal fondata o per ignoranza o più spesso per posa di scetticismo, vanno piangendo, novelli Geremia, sulle rovine del parlamentarismo. Anzi crediamo che gli istituti parlamentari abbiano recato gran bene alla nostra giovane nazione e addestrato il popolo alle lotte feconde della vita pubblica.

Ma, per altro canto, non possiamo dissimularci le gravi difficoltà che nel presente momento, diremo, di transizione e di trasformazione, gli uomini politici e la coscienza del Corpo elettorale hanno incontrato e incontrano. Noi usciamo da un periodo in cui l'organismo parlamentare, dentro e fuori di Montecitorio, ebbe quasi un arresto di vita, un principio di anemia. Fu un periodo non di transizione, non di trasformazione come ci sembra il presente, ma di confusione. Confusione imputabile forse più ai casi che agli uomini, e cioè dovuta a responsabilità collettive e non singolari. Comunque, quel fenomeno transitorio è cessato, poichè cessate sono le cause che lo produssero.

A tempi nuovi, cose nuove. Da quello stato di confusione e di incertezza deve ora uscire una [illegible] condizione di cose, in cui ciascuno sappia prendere il suo posto a seconda della propria natura. Ciascuno deve percepire chiaramente i dettami della propria coscienza e affermare su di essi la propria condotta e le proprie tendenze. Nella coscienza e nella lealtà dei singoli individui saranno gettate saldamente le basi di quelle forze collettive che si chiamano partiti. Di un riordinamento delle parti politiche, fatto su larga base e con larghi concetti, la nuova Camera ha bisogno, se vogliamo che essa non rimanga impacciata, nei suoi lavori, fino dai primi momenti, se, soprattutto, vogliamo che l'opera legislativa rechi l'impronta di una volontà, di un indirizzo sicuri.

Già nella Camera ch'è morta questo lavorio di riordinamento si era iniziato, e, per le energie assunte al Governo, nel lavoro legislativo appunto la volontà dei singoli partiti s'andava man mano affermando. Cosicchè, a parte gli sbandati e i dissenzienti, che in questa nostra epoca di grande individualismo sono inevitabili, noi vedemmo spesse volte delinearsi bene due programmi distinti: da una parte quello dei radicali, che, nella foga del progresso, non percepiscono la necessità di contemperare ideali e contingenze di tempo; dall'altra quello dei liberali costituzionali, che anzi tutto pongono a base d'ogni conquista le istituzioni, e queste vogliono salde e intatte, e, nell'orbita di esse, [illegible]mettono lo svolgimento progressivo d'ogni retto principio di libertà e buona e sana democrazia.

I primi (e comprendiamo con essi non soltanto i radicali puri, ma altresì quelli che ad essi si accostano e potremmo chiamare radicaleggianti) sono i prosecutori dell'idea rivoluzionaria; i secondi sono conservatori nel senso che vogliono *conservare* le istituzioni, base d'ogni nostra forza e libertà, ma liberali e progressisti nel senso che le istituzioni ritengono capaci di nuova attività e di progresso.

Pertanto noi siamo lieti che autorevoli voci, in questo momento nel quale si preparano i Comizi, sorgano a segnalare questa prima e sostanziale delle necessità, che è la ricostituzione dei partiti sovra una larga base, sovra programmi ben chiari e ben definiti.

Un consigliere che tutto il partito liberale onora è Domenico Berti, e il suo consiglio si accorda in modo così perfetto con la nostra mente, che non sappiamo far meglio che mandare il lettore al [illegible] stesso programma. In esso la necessità di riordinare i partiti, assegnando a ciascuno il suo còmpito nel complesso organismo parlamentare, è affermata e con forti argomenti dimostrata. Così l'on. Sonnino-Sidney, nella [illegible] lettera elettorale, accordandosi con l'eminente uomo di Stato piemontese, riconosce che occorre dare maggior vigore alla nostra vita parlamentare con la costituzione di un grande partito liberale, il quale non solo rifugga da qualsiasi accordo con chi, sia nell'interesse clericale, sia in quello rivoluzionario, non accetta lealmente e senza reticenze nè sottintesi le libere istituzioni che ci reggono, [illegible] combatta inoltre apertamente chiunque, prestandosi agli accordi ed alle transazioni coi partiti estremi, ne favorisce indirettamente la causa.

Certo, il giorno in cui si formasse ed entrasse nella vita pubblica un partito veramente conservatore, un partito composto di cattolici conservatori, il problema del riordinamento delle parti parlamentari sarebbe semplificato. Tutti, anche gli sbandati, anche i dissenzienti di quest'ora, sentirebbero il dovere, la necessità di riprendere il loro posto. Ma sembra che da quel giorno si sia ancor lontani, ancorchè alcuni uomini di mente elevata e animo temperante si studino [illegible] ogni loro possa di passar sopra ai vecchi pregiudizi, ai rancori della storia e formar la corrente. La questione è ancora troppo complessa e l'impresa troppo ardua, per non dire insormontabile, almeno fino a che non venga risolto il problema delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Problema questo certamente di primaria importanza, ma alla cui soluzione ancora troppe oscurità si oppongono. Intanto il senatore Cadorna [illegible] vede per qual motivo si faccia appello *ai cattolici* per costituire un nuovo partito conservatore, quasicchè la qualificazione di cattolici sia politica. Ma o noi ci inganniamo, o qui l'illustre senatore fa anche lui una questione di parole dove è o deve essere una questione di sostanza: certo il cattolicismo, considerato nella sua essenza religiosa, non può essere per se stesso elemento politico; ma può tuttavia costituire il fondamento, la base di un principio politico, se è vero che la filosofia della Chiesa cattolica connette il governo delle anime con quello delle temporalità.

Del rimanente, comunque sia di ciò il « tutti alle urne, tutti alla Camera » della *Rassegna Nazionale*, organo del nascente partito conservatore, il Vaticano, almeno nominalmente, ha opposto anche questa volta il *non expedit*. E sia. Ma se la nuova legislatura non andrà segnalata per codesta grande novità che è riservata alla futura vita politica d'Italia, vada almeno gloriosa pel riordinamento dei partiti nella sostanza esistenti e prepari combattenti validi e gagliardi per la lotta dell'avvenire.

Le epistole elettorali di questi giorni.
La lettera di Berti e quella di Sonnino.

L'on. Domenico Berti ha indirizzato ai suoi elettori del III Collegio di Torino una lettera, di cui ecco il sunto:

« L'assenza dei partiti — dice il Berti — dà alla Camera una fisonomia disordinata. L'arbitrio ed il caso vi dominano. Tutto è turbamento. Certo che le menti moderne sono più indipendenti e più libere. Vi ha più varietà e più individualità in esse.

« Ma è anche certo che in Inghilterra, dove l'indipendenza è maggiore, ciascuno può anche mutare senza lasciare il suo partito. I partiti stanno saldi e fermi, mentre gli individui si agitano. Bisogna saper governare anche senza partiti. Questo è più facile a dire che a fare. Se la mancanza di partiti perdura, gli ordini monarchici parlamentari [illegible] scapiteranno immensamente; potranno i medesimi convertirsi in una pericolosa tirannia per il popolo e per il monarca.

« E se ciò fosse, bisognerebbe dire che l'Italia non è fatta per essere governata costituzionalmente. Senza partiti non abbiamo qualche volta che un ministro attorniato da ufficiali di secondo ordine. »

Soggiunge: « Noi dobbiamo mirare con occhio ben aperto alla distribuzione delle imposte, le quali toccano tutte le classi della popolazione. » Dimostra che lo stato degli animi dei nostri proprietari è triste.

« Il male è che le nostre leggi ci portano a trarre dalla sola proprietà fondiaria anche le spese di servizi che ottengono già per sè proventi considerevoli, dei quali alcuni sfuggono all'imposta. I pesi delle proprietà fondiarie hanno un limite, nè possono andare al di là di esso. Lo stato di cose che da questo fatto deriva diviene scoraggiante. Quando l'agricoltura ci mette sott'occhio i suoi prodotti e gli sforzi che deve fare per conseguirli, i capitali che deve spendere, vi è da spaventarsi. Non c'è [illegible] di risorgere se non ci rivolgiamo all'agricoltura. »

Parla del problema circa gli infortuni del lavoro, della Cassa nazionale, ecc.

« Le elezioni che si fanno oggi possono essere causa di grandi beni o di grandi dolori. Niuno deve restare estraneo. Spetta al Piemonte [illegible] su di esse quell'influenza che compete ai suoi interessi, alla storia. È bene intanto che noi facciamo sapere che la politica radicale non è la nostra, non è quella dei nostri elettori, per i quali la storia della monarchia è storia propria. Colla bandiera di Casa Savoia essi hanno combattuto le più dure battaglie per mantenere la propria indipendenza; con questa bandiera proseguiranno a combattere se mai la monarchia, la libertà e l'indipendenza [illegible] pericoli. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 8,25 *pom.* — La *Sera* si compiace vivamente per la lettera dell'onor. Domenico Berti e la chiama un nobile ammonimento contro la confusione politica. Si compiace poi nell'udir la parola di questi vecchi infiammati da caldo patriottismo, che godono d'una grande lucidezza di mente e di una coscienza integra.

Il *Fanfulla* invece critica la lettera insinuando che l'onor. Berti ha anch'egli contribuito alla confusione de' partiti.

Il *Diritto* osserva che la lettera esprime il malcontento delle popolazioni subalpine.

FIRENZE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — L'onorevole Sidney Sonnino ha inviato da Montespertoli ai suoi elettori del IV Collegio di Firenze una lettera di cui ecco il sunto:

L'on. Sonnino dice che l'indirizzo generale della politica estera dell'Italia è stato determinato negli ultimi anni dalle alleanze contratte, dopo gli avvenimenti di Tunisi, con gli imperi dell'Europa centrale. Ed egli è convinto che la rinnovazione di questi patti scadenti nel 1892 e il mantenimento degli accordi coll'Inghilterra gioveranno in avvenire come hanno giovato in passato ad assicurare i benefici della pace all'Europa o a garantire i nostri interessi da ogni offesa e danno, sia in pace, sia, occorrendo, in guerra; e ciò col minore aggravio possibile per le nostre risorse economiche e finanziarie. Poichè l'isolamento richiederebbe maggiori armamenti per non lasciarci esposti alle offese di tutti, ed altri sistemi di alleanze condurrebbero inevitabilmente alla guerra.

Prosegue che la prima cura del Parlamento nelle prossime sessioni dovrà essere di fare sparire dal bilancio dello Stato il presente disavanzo tra l'entrata e l'uscita, frutto di molti anni di una politica finanziaria troppo spendereccia e poco sincera; ed a raggiungere tale intento gioverà sovratutto il fermo proposito di arrestare l'incremento della spesa.

La necessità di ristabilire, con una politica finanziaria schietta ed energica, l'equilibrio tra l'entrata e la spesa pubblica s'impone ogni giorno più al Parlamento nell'interesse della stessa economia nazionale, essendo il pareggio nel bilancio dello Stato la prima e imprescindibile necessità, tanto di qualsiasi miglioramento nelle condizioni del credito pubblico, quanto di ogni vera riforma tributaria che miri all'intento di giustizia distributiva e di equità sociale e non a soli scopi fiscali.

Dichiara che l'ordinamento bancario si dovrà risolvere con un temperamento medio che, tenendo conto delle condizioni storiche delle varie regioni, conservi da un lato i due tipi delle Banche esistenti ed assicuri dall'altro un più forte e sano organamento del credito. Domanda al Governo di prevenire e frenare gli abusi e le deviazioni delle leggi con maggior vigilanza di quel che non abbia sempre fatto finora.

Ricordando che la passata legislatura ha lasciato incompiute alcune importanti riforme proposte nello interesse delle classi meno agiate, confida che la nuova Camera presterà amorevole attenzione ad esse e ad altre a favore delle classi lavoratrici, e specialmente di quelle rurali fin qui troppo trascurate dal legislatore.

Quanto all'insegnamento primario si dichiara favorevole all'avocazione di esso allo Stato, in quanto tale riforma possa attivarsi [illegible] dissesto della [illegible] pubblica.

L'on. Sonnino prosegue: « Pel migliore funzionamento degli ordini rappresentativi e per rendere possibile una legislazione competente, progressiva, senza [illegible] nè pentimenti, e per un Governo che si mantenga forte e liberale, occorre dare maggior vigore alla nostra vita parlamentare con la costituzione di un grande partito liberale, il quale non solo rifugga da qualsiasi accordo con chi, sia nell'interesse clericale, sia in quello rivoluzionario, non accetta lealmente e senza reticenze nè sottintesi le libere istituzioni che ci reggono, ma combatta inoltre apertamente chiunque, prestandosi agli accordi ed alle transazioni coi partiti estremi, ne favorisce indirettamente la causa.

« Quando dai due lati opposti della fortezza si vedono spuntare schiere disciplinate e baldanzose di nemici, non è lecito concedersi il lusso di dividere in due campi, per solo amore della dottrina, quell'esercito che dovrebbe opporre da ogni parte una fronte unita e compatta ai comuni avversari, sia la loro bandiera [illegible] o nera. »

Crispi lascia Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Alle 11 di stamane Crispi offrì una colazione alla Giunta e al Comitato elettorale. Crispi parte alle 2 pom. per Napoli e Roma.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 8,50 *pom.* — Oggi il sindaco e la Giunta furono a colazione da Crispi all'*Hôtel des Palmes*. Al levar delle [illegible] Crispi rispose al brindisi del sindaco facendo notare l'importanza speciale delle imminenti elezioni politiche da cui l'Italia si aspetta una rappresentanza devota alle istituzioni ed alla dinastia. Augurò che i benefici d'una pace duratura permettano di far corrispondere alla grandezza politica la prosperità economica della Nazione.

Alle ore due l'on. Crispi partiva per Napoli sul piroscafo *Marco Minghetti* della Navigazione Generale. Fu salutato affettuosamente alla partenza dalle autorità e da numerosi e ragguardevoli cittadini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 8,40 pom. — La partenza di Crispi da Roma pel banchetto di Torino è fissata per la sera del 17 corrente.

Il Senato in Alta Corte di Giustizia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 12,35 *pom.* — Correndo la [illegible] di una imminente costituzione del Senato in Alta Corte di Giustizia, mi recai ad attingere informazioni a buona fonte. Mi risulta trattarsi del senatore Rocco Camerata Scavazzo barone di Casalgiamondo, di Catania, contro cui è mossa accusa di alterazione di documenti relativi a un processo politico di molti anni addietro. Il presidente del Senato, avendo ricevuta comunicazione del processo dall'autorità giudiziaria, ordinava, secondo l'articolo 3° del regolamento giudiziario del Senato, la costituzione dell'Alta Corte di Giustizia, nominando una Commissione d'istruttoria sotto la presidenza del senatore Ghiglieri.

La Commissione si è già radunata domenica e ha esaminato sommariamente gli atti. Quindi passava l'incartamento processuale, secondo la procedura, al procuratore generale della Cassazione di Roma, affinchè veda se sia il caso di continuare il procedimento. Pare però molto probabile che l'istruttoria conchiuderà con non luogo, trattandosi di questione di molti anni arretrata e di importanza minima.

Promozioni e disposizioni nella marina.
Il seggio pel Principe di Napoli al Senato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 4,5 pom. — Il cav. Bertolino, capitano di corvetta, il quale nella notte del 16 ottobre nella traversata da Gaeta a Spezia comandava il gruppo delle cinque torpediniere, con decreto in data di ieri venne promosso a scelta capitano di fregata. Il contrammiraglio Cottrau si recherà fra pochi giorni a Spezia a collaudare i cannoni di 62 tonnellate, destinato all'armamento della corazzata *Umberto I*.

— Ieri nell'aula del Senato venne collocato il nuovo seggio destinato al Principe di Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 8,25 *pom.* — Il Ministero della marina ha avvisati gli ufficiali superiori delle navi che possono essere interessati nell'incidente della torpediniera, dell'arrivo a Spezia dell'avvocato fiscale militare di Venezia, il quale si recò appunto colà per ricevere le loro deposizioni.

Le economie del bilancio in corso ed il pareggio pel preventivo.
Le cartoline pei deputati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 8,25 *pom.* — Secondo il *Fanfulla*, l'esercizio del bilancio corrente si chiuderà con un disavanzo ridotto ad un terzo di quello precedente, che fu di 74 milioni. Quanto al bilancio preventivo, mediante le economie sulle spese di guerra e marina, si sarebbe raggiunto il pareggio.

— Con [illegible] disposizione sono istituite cartoline speciali per uso particolare dei deputati. Esse si venderanno allo stesso prezzo presso l'ufficio postale di Montecitorio. Esse sono identiche alle altre e portano soltanto all'angolo sinistro lo stemma governativo colla leggenda: *Camera dei Deputati*.

Tumulti elettorali a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, ore 9,10 *ant.* — Ieri a sera in piazza Principe di Napoli, mentre un centinaio d'operai riuniti a banchetto acclamavano la candidatura del principe Odescalchi, entrarono soli alcuni anarchici emettendo grida sdegnose per l'assemblea. Vari soci usciti in istrada si accapigliarono con altri anarchici e socialisti. Si lanciarono pietre e furono sparati diversi colpi di rivoltella. Intervennero i carabinieri, i quali arrestarono due noti anarchici. Fortunatamente nella colluttazione non si ha a deplorare nessun ferito.

I Sovrani partono per Roma.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Annunziasi la partenza dei Reali da Monza per Roma stasera, alle ore 9.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il Re, desiderando dare una [illegible] prova di affetto alla città di Monza, incaricò il sindaco di proporgli un atto di beneficenza duratura. Credesi che il sindaco farà proposte concrete per l'erezione di un nuovo ospedale.

La regina Vittoria a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 2,55 *pom.* — Il *Fieramosca* riferisce la voce che la regina Vittoria d'Inghilterra intenda di venire a passare la primavera a Firenze.

Credito fondiario in Sardegna.

CAGLIARI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 2,25 *pom.* — È stata pubblicata oggi una sentenza della Corte d'appello che, riconoscendo la legge sui contratti, consacra il diritto dei mutuatari del Credito fondiario di estinguere il mutuo con cartelle.

La grande scoperta del dottore Koch.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 7,50 *pom.* — Il dottore Koch, lo scopritore del rimedio contro la tubercolosi, pubblicherà domani una memoria circa la sua scoperta.

Questo opuscolo del grande scienziato, che ha cotanto beneficata con questa sua scoperta l'umanità, è atteso con grandissimo interesse.

Ecco ora nuovi particolari esatti ed interessanti sulle cure avvenute col metodo di Koch.

Si trattava di una fanciulla di sedici anni, malata di ulceri erpetiche (*lupus*). La cura si fece a Francoforte sull'Oder.

L'iniezione fu praticata lunedì mattina alle ore 11. Sei ore dopo sopravvenne una forte febbre, che durò fino alla mezzanotte; temperatura, 40 gradi. L'ammalata pareva aggravatissima.

Insieme alla febbre si gonfiò tutta la superficie ulcerale e vi fu abbondante secrezione di pus. Le ulceri avevano un aspetto giallognolo chiaro.

Gli effetti successivi si verificarono puntualmente come aveva preveduto il dottor Libbertz. Dopo tredici ore apparvero delle croste, e la febbre gradatamente diminuì. Ora la malata è senza febbre. L'ulcera accenna a cicatrizzarsi con sintomi di rapida guarigione.

Il dottor Libbertz trattò col metodo di Koch un altro malato di petto, con dolori al ginocchio. Appena eseguita l'iniezione al dorso, il ginocchio si gonfiò.

L'importanza del metodo di Koch sta in ciò che appena accertata la diagnosi della tubercolosi, la guarigione è certissima.

Libbertz ha pure fatto un interessante esperimento di controllo. Ha iniettata la sostanza di Koch nel corpo sano di suo suocero. Non vi fu nè reazione, nè febbre.

I medici finora, anche i più dubbiosi, oramai riconoscono stupefatti che il metodo di Koch ha risoluto tutto il problema della guarigione della tubercolosi, e probabilmente anche di tutte le altre malattie infettive delle quali si conosca l'indole batterica.

A Berlino si costruirà uno speciale ospedale per Koch a spese dello Stato.

Koch lavorava da tre anni alla sua scoperta. Gli esperimenti su animali erano già terminati nell'agosto 1889. Egli ha pure incominciato i suoi esperimenti sui malati di difterite.

Il duello fra Laguerre e Déroulède.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — In duello, nei dintorni di Charleroi, Laguerre tirò due volte contro Déroulède che non fu colpito. Déroulède tirò in aria dicendo: « Smaschero un antico boulangista, ma non sparo contro un antico amico. »

CHARLEROI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Déroulède e Laguerre, dopo l'interrogatorio del procuratore del Re, furono condotti nella prigione cellulare.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Assicurasi che il ministro di giustizia ordinò di rilasciare oggi Laguerre e Déroulède.

L'affare Castioni.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — I giornali svizzeri oggi, per la maggior parte, deplorano che Castioni, presunto autore della morte del consigliere Rossi a Bellinzona, sia sfuggito alla giustizia; ma sono unanimi nel riconoscere che il giudice inglese non poteva dare una diversa interpretazione al trattato anglo-svizzero del 1870, per la estradizione e vedono, nella decisione del tribunale del Banco della Regina, la conferma dei principii che la Svizzera ha sempre difese in tale materia.

Una sovvenzione di 75 milioni all'Inghilterra.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il Consiglio della reggenza della Banca di Francia, accogliendo la domanda della Banca d'Inghilterra, decise di farle un'anticipazione di 75 milioni in oro per tre mesi all'interesse del 3 0|0 rimborsabili nella [illegible] forma. In caso di proroga di tale anticipazione la Banca d'Inghilterra dovrà subire ogni aumento o sconto che potrebbe verificarsi alla Banca di Francia.

I nuovi progetti sociali alla Camera tedesca.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — *Camera dei deputati.* — Rieleggesi per acclamazione il precedente ufficio di presidenza. Caprivi presenta alcuni dei progetti annunziati nel discorso della Corona. Dichiara che in essi tutti si tenne conto della questione sociale.

Soggiunge il Governo avere la coscienza del potere per tutelare l'ordine esistente, ma vuole con quei progetti risvegliare l'amore allo Stato. Come nelle grandi guerre anche adesso è necessario l'accordo unanime di tutti i partiti per una guerra non meno inquietante nelle sue conseguenze.

Elezioni politiche

Torino (Torino I). — I sottoscritti impiegati ferroviari appartenenti a diversi servizi, in una riunione privata, hanno deliberato di votare per le prossime elezioni politiche i nomi degli avvocati:

Gustavo Nigra e
Levi Samuele,

e invitano i colleghi ad adoperarsi per il conseguimento dello scopo comune, volendo esprimere un pubblico voto di gratitudine all'avv. Levi Samuele, della loro causa assiduo patrocinatore.

(*Seguono molte firme*).

Torino (Torino I). — *Comitato elettorale della Società Unione Artisti ed Industriali.* — Si invitano tutti i soci elettori politici ad intervenire numerosi all'assemblea generale per la sera di lunedì prossimo, 17 corrente mese, nella sala dell'Associazione suddetta, posta via Cavour, N. 9, piano 2°, alle ore nove pomeridiane, onde venire alla proclamazione dei candidati.

Il presidente del Comitato: RAVA GIACOMO.
Il segretario: ERNESTO GAZZANO.

Moncalieri (Torino I). — Ci telegrafano in data 13, ore 4,45 pom.:

« Oggi vi fu adunanza generale degli elettori del Collegio. Venne acclamata all'unanimità la candidatura del ministro BRIN. Votò quindi la riconferma dell'on. FAVALE e dell'on. Badini-Confalonieri e la candidatura nuova del NIGRA GUSTAVO e del Danco. »

Pecetto Torinese (Torino I), 12 novembre. — La candidatura di GUSTAVO NIGRA si fa strada nel nostro paese e nei limitrofi.

Pare che la popolazione rurale si sia finalmente convinta che l'esercizio dell'avvocatura è incompatibile con quella di deputato e che non è necessario essere oratore di grido per fare un buon rappresentante del paese.

Il pranzo elettorale di domenica prossima promette di riescire importantissimo. Gli inscritti sommano già a 130. Torino dà numerose adesioni. Vi saranno ben rappresentate le città di Chieri e Moncalieri. Tutti i Comuni del Collegio mandano parecchi elettori. In giornata si chiudono le sottoscrizioni.

Si avvertono gli adesionisti che domenica mattina, partendo da Torino per Trofarello coi treni delle 8 e 9,30, troveranno alla stazione vetture e omnibus per Pecetto.

Torino (Torino I), 14 novembre. — Il Comitato elettorale permanente del personale subalterno delle Regie Poste e Telegrafi, in sua seduta del 13 corrente, ha deliberato all'unanimità di appoggiare la candidatura dell'avvocato GUSTAVO NIGRA in sostituzione del comm. Chiaves Desiderato e di appoggiare pure le altre quattro candidature dei deputati uscenti. *Il Comitato.*

Torino (Torino I), 12 novembre. — Il Comitato operaio della barriera di Lanzo, composto di un gruppo di operai dell'arsenale di costruzione, dell'Ausiliaria, dell'Officina gas, della barriera di Milano e dell'Aurora, proclamarono la candidatura, ad unanimità di voti, a deputati al Parlamento nazionale, gli egregi cittadini:

Galleani barone Orazio, maggior-generale, CASIMIRO FAVALE, Sospizio ing. Ernesto, Merlani avvocato Alberto, NIGRA avv. GUSTAVO.

Per il Comitato: PANIZZA AGOSTINO — CERUTTI LUIGI — BOALINO FELICE — GARIS CARLO — SERAFINO STEFANO — VERCELLI ANTONIO — PORTA-VARIOLO ALESSANDRO.

Barbania (Torino II). — Ci telegrafano in data 13, ore 3,10 pom.:

« Numerosi elettori di Barbania, le rappresentanze dei Comuni di Forno, Levone, Corio, Vauda di Front, Volpiano, convenuti nella sala del Municipio, plaudendo all'esposizione del programma dell'on. Michele Bertetti, lo acclamarono candidato.

« ANTONINI, *assessore*. »

Carmagnola (Torino III), 13 novembre. — Domenica, 16, alle ore 1 1|2 pom., avrà luogo in questa città un Comitato politico a cui furono invitati e interverranno i tre candidati S. E. Berti cavaliere Chiapusso e comm. Sineo ed elettori delle altre [illegible] del Collegio.

Pinerolo (Torino IV), 12 novembre. — In questo Collegio il posto contrastato è quello del generale Geymet. Gli elettori hanno per sicura la riconferma dell'on. Peyrot e Tegas; al terzo posto [illegible] si ha un candidato fisso, Avrete appreso dal telegramma [illegible] signor Pinardi, sindaco di Castagnole Piemonte, come al posto del generale Geimet si presenti il professore Gribodo ing. Giovanni, propugnando caldamente la candidatura dei già deputati Tegas e Peyrot. Sono tre i paesi che portano questi candidati: None, Castagnole e Virle. A Vigone e Villafranca Piemonte invece le simpatie sono divise fra l'avvocato conte Morra ed il conte di Baime.

A queste candidature, che chiamerò maggiori, se ne aggiungono altre minori, quali quella del cav. Luigi Lamarchia, dell'avv. Giovanni Bertotti ed altri. Candidature queste non certe, ma probabili. Dicesi ancora che avrà luogo quanto prima un nuovo Comizio elettorale perchè possa intervenirvi un più numeroso concorso di elettori dalle diverse parti del Collegio. Questa pluralità di candidati al terzo posto provocherà necessariamente una confusione generale di voti.

Moncalvo (Alessandria III). — Ci telegrafano in data 13 novembre, ore 5:

« La conferenza tenuta oggi al teatro Sociale dall'avvocato Ippolito Lazzatti fu applauditissima. La nostra candidatura incontra sempre più il favore in tutte le parti del Collegio.

« *Comitato rurale indipendente.* »

Firenze (Firenze I). — (*Nostro telegr.*, 13, ore 2,55 *pom.*) — Commentando il ritiro della candidatura Peruzzi, i giornali si augurano che l'eminente [illegible] politico sia nominato senatore. Acquista probabilità la candidatura Puccini.

Firenze (*Nostro telegr. da Roma*, 13, ore 8,10 *pom.*) — Il *Fanfulla* crede che l'onorevole Ubaldino Peruzzi ritirando la sua candidatura politica dal Collegio di Firenze abbia accettata l'offerta già altra volta fattagli da Crispi di entrare in Senato.

Roma (Roma I). — (*Nostro telegr.*, 13, ore 8,10 *pom.*) — Pare che Coccapieller, pubblicando l'annunciato resoconto del suo operato agli elettori, richiederà la conferma del mandato elettorale attaccando quei Comitati i quali lo dimenticarono. Però il vecchio tribuno è oramai [illegible] anche di salute.

Asti (Alessandria II). — Domenica, 16 corrente, l'on. Tommaso Villa pronunzierà un discorso sulla presente situazione politica. Si dice che il discorso dell'illustre giureconsulto sia una confutazione di quello pronunziato a Salerno dall'on. Nicotera.

Belluno. — (*Nostro telegramma*), 13, ore 5,50 *pom.*) — Un'assemblea generale di elettori proclamò le candidature monarchiche degli onorevoli Pascolato, Donati e Clementini. L'assemblea accolse poi la proposta degli elettori dei distretti di Fonzaso e Feltre perchè sia portata al primo seggio vacante che si farà nel Collegio la candidatura del professore Guido Fusinato dell'Università di Torino, nativo di Arsie (Feltre). Il prof. Fusinato raccoglie la fiducia unanime degli elettori i quali deplorano che la sua candidatura sia stata presentata troppo tardi.

Un convegno elettorale a Demonte.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, ore 10,45 *ant.* — Ieri i candidati Roux e Turbiglio, accompagnati da parecchi amici, arrivarono verso il tocco a Demonte. Ricevuti fuori del paese dal sindaco, dalle altre autorità e dalla cittadinanza, furono invitati a banchetto amichevole. Subito dopo recaronsi nella sala municipale, dove erano radunati le due Società operaie, il sindaco, la Giunta, i principali funzionari e numerosissimi elettori.

Il signor *Viglietti*, presidente della vecchia Società operaia, presentò all'assemblea i candidati e invitò questi a esporre le loro idee sopra le questioni economiche, il loro programma politico.

Roux, anche a nome del suo collega, pronunciò un lungo discorso, spiegando la sua condotta passata. Dimostra come veramente indipendente fu la sua condotta. Staccatosi dalla maggioranza ministeriale, in nome dei principii liberali e della necessità delle economie, fino dal 1884 fu oppositore franco del Ministero Depretis.

Egli firmò il manifesto dell'opposizione del 1886 e combattè a fianco dell'attuale ministro delle finanze on. Giolitti l'amministrazione del ministro Magliani. Si oppose alle eccessive spese militari nel [illegible] finchè vide trionfare i suoi principii col nuovo Ministero nel 1889.

Nel quale Ministero pone la sua completa fiducia, non già per servilità di dipendente, ma per coerenza di deputato indipendente che vede finalmente accettato il programma suo e dei suoi elettori.

Quanto all'avvenire tocca le principali questioni da risolversi; prima il bilancio dello Stato, poi la riduzione di alcune imposte per alleviare l'agricoltura, l'industria, il commercio.

Quindi trattò delle questioni sociali. Accetta la triplice alleanza come garanzia di pace, propugna il riavvicinamento alla Francia, vuole redimere le terre italiane prima di provocare l'irredentismo pericoloso. Combatterà sempre le spese militari ed africane. Il suo passato sarà garanzia dell'avvenire.

Gli elettori lo [illegible]. Se intendono respingerlo non lo facciano almeno coll'accusa di forestiero. Italiano, si [illegible] fratello davanti agli italiani. Al suo Collegio dedicò esclusivamente tutta l'opera sua; patrocinò gl'interessi come qualunque figlio di queste vallate.

Gli elettori possono negare il voto per mancanza di ingegno e di valore, ma egli sarà riconoscente per l'onore conferitogli negli anni passati.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, fu alla fine coronato da una vera ovazione. L'assemblea gridò: *Viva la terna Giolitti, Roux e Turbiglio.*

Turbiglio si associa completamente alle idee svolte dal Roux. Esprime viva riconoscenza verso i suoi colleghi e verso i valligiani della Stura. Rispondendo alle parole dell'elettore Michelangelo Rossi, promette che i deputati del Collegio cureranno l'interesse della strada di Valle Stura. (*Vivi applausi salutano l'oratore, Giolitti, Roux ed il sindaco Savio*)

Dopo due visite alle locali Società operaie, la cordialissima festa ha termine; tutti gli elettori promettono a Giolitti, Roux e Turbiglio l'unanimità dei voti.

Il pagamento dei coupons.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 10,25 *pom.* — La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato un avviso col quale previene il pubblico che col 20 corrente novembre comincierà il pagamento dei *coupons* della Rendita che scadono col primo gennaio 1891.

BORSA UFFICIALE, 14 novembre.

Rendita — Corso [illegible] d'ufficio 95 10.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 — — 101 15	— — — — — —
»	100 95 — 101 05	— — — — — —
Svizzera	100 85 — 100 95	— — — — — —
Londra + 6	— — — — 25 24	— 25 26 —
Id. lungo	— — — — 25 25	— 25 28 —
Germania + 5 1|2	— — — — breve	123 1|2 124 —
	lungo	123 1|2 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0|0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0|0.

Cronaca della Borsa. — 14 novembre. — Si oscilla assai, ma però vi è qualche tendenza a migliorare e si ha una prova di resistenza a cui da qualche tempo non eravamo più avvezzi.

I valori sono un po' più lenti nel risentire il miglioramento del mercato.

È opinione che se Parigi persiste nelle sue buone disposizioni potremo rilevarci notevolmente.

Rendita com. 95 10 95 14.
Rendita fine corr. 95 30 95 27 95 30.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	549 — 547 —	Ferr. Mer. v. 700 — 699 50
Torino	447 — 445 —	F. Medit. v. 569 — 570 —
B. S. (A)	111 — 113 —	Ferr. Sic. v. 590 — nom. —
Serie B	105 — 106 —	Cost. Venete 184 — — —
Tiberina	43 — — —	Fondiario 23 50 — —
Cred. Ind.	222 — 222 50	
Cassa sovvenzioni Milano	119 — 118 —	

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 13 novembre (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 95
» — per dicembre	»	58 25
» — pei 4 mesi primi	»	58 25
» — a 4 mesi da marzo	»	59 45

ANVERSA, 13 novembre (*sera*).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 13 novembre (*sera*).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	33 —
» *raffinato* disponibile	»	100 —
Mercato calmo.		
Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	35 25
» » a 4 mesi da marzo	»	36 75

Mercato debole, prezzi in ribasso, in chiusura sostenuto.

MARSIGLIA, 13 novembre (*sera*).

Frumento — Importazioni	Quintali	12,999
» — Vendite	»	4,300

Mercato di NEW-YORK, 13 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 79 1|2
» su Parigi	»	5 24 3|4
Petrolio Standard White	C.	7 60
» » a Filadelfia	»	7 60
Cotone Middling	»	9 5|8
» » a New-Orleans	»	9 3|8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra		10,000
» pel Continente	»	27,000
Frumento rosso	D.	1 04
Granoturco	»	0 59
Farine extra	»	da 370 a 390
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1|2
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 1|2
» — » good	»	19 3|4
Zucchero Moscabado N. 12	»	5 1|2

La scuola salernitana e l'opposizione meridionale.

Napoli, 11 novembre.

(Nox) — Dopo il discorso di Salerno, l'on. Nicotera terrà altre riunioni ed altri discorsi nei principali centri di agitazione elettorale del mezzogiorno. L'onorevole Nicotera si propone in questo modo di fare una propaganda larghissima contro il Governo.

Questa povera opposizione meridionale, nata, come Desdemona, sotto maligna stella, cerca invano di estendere le sue file e di vincere l'antipatia e l'indifferenza del pubblico.

Il discorso dell'on. Nicotera agli elettori di Salerno, spogliato dai fiori retorici, non è che un inutile sforzo per conciliare due cose in piena opposizione fra loro. L'on. Nicotera dice: Io ho sempre sostenuto la necessità di maggiori spese militari, credo che la nazione debba fortemente armarsi, ammetto che l'onorevole Crispi abbia trovata la triplice alleanza e che questa sia un bene di cui il merito non va dato punto all'on. Crispi, ma d'altra parte attribuisco a Crispi la colpa della situazione finanziaria dello Stato e dei mali economici del paese.

Il manifesto dell'Associazione unitaria liberale portava le firme degli onorevoli Nicotera, Magliani, Tajani e Branca, che sono degli uomini politici, e degli onorevoli Della Rocca, Napodano, Billi, Placido, Fiorenzano, Curati, Derenzi, Quarto di Belgioioso e Trinchera, che sono soltanto degli ex-deputati e che torneranno forse a esser deputati. L'on. Derenzi si è prudentemente ritirato, e la scarsa falange, che gli onorevoli Nicotera, Magliani e Branca, i tre dottori della scuola salernitana, avevano a stento riunita, non tende punto ad allargarsi.

Il movimento di opposizione, lungi dall'assumere un carattere italiano, come l'on. Nicotera vorrebbe far credere, ha un carattere specialmente regionale, anzi, addirittura provinciale: poichè non ha che un centro d'irradiazione, la provincia di Salerno.

Lasciamo stare le contraddizioni enormi della così detta opposizione meridionale, la quale mette accanto al nome di Nicotera quello di Tajani e al nome di Magliani quello di Branca, e non teniamo conto dei satelliti minori. Ho ancora nella mente i ricordi dei lunghi odii e delle lunghe lotte Tajani-Nicotera. La provincia di Salerno era il campo chiuso ove i due paladini si battevano ferocemente, dilaniandosi a vicenda. Ho ancora i giornali in cui l'on. Nicotera aggrediva e faceva aggredire il Tajani e i *tajanisti* con tale un'accanimento e con tale una violenza, che rileggendone qualcuno mi pare di assistere a una di quelle selvaggie stragi dei Nibelungen. Ricordo ancora le mura di Salerno tappezzate di enormi manifesti su cui era scritto: *Tajani è perchè Nicotera sbarcò a Sapri.* Ricordo ancora quando, non è molto, Nicotera gratificava l'on. Tajani di certi aggettivi che farebbero scorticare la lingua di un rinoceronte.

Nè meno strana è l'unione Branca-Magliani. L'onorevole Branca ha ripetuto alla Camera e fuori, agli amici e agli avversari, che l'on. Magliani era una delle maggiori calamità italiane, la persona cui devono imputarsi gran parte dei mali presenti. Per un certo tempo pareva che l'on. Branca non avesse altro scopo che quello di fulminare l'on. Magliani. Ora può l'on. Branca credere veramente che l'onorevole Magliani possa, tornando al potere, essere il restauratore della finanza, che egli contribuì così largamente a sconvolgere? Prescindendo da qualunque considerazione può l'onor. Branca, per semplice opportunità di lotta, dimenticare, senza grave colpa, la sua opera di dieci anni e rimangiare ai piedi dell'idolo, che egli cercò lungamente di abbattere, le molte accuse e i molti discorsi?

Del resto, non è il caso di fare questioni di coerenza. Vediamo piuttosto se la così detta opposizione meridionale, o, per dir meglio, l'opposizione salernitana potrà avere qualche lontana speranza di successo.

Malgrado l'alleanza coi radicali, l'on. Nicotera ha perduto terreno perfino nella sua cittadella di Salerno, ove l'on. Tajani corre il non lieve pericolo di far perdere un triumviro all'opposizione. Anche la posizione dell'on. Nicotera è tutt'altro che incrollabile, e gli amici del Ministero riporteranno senza dubbio una notevole vittoria. E anche assai facile che il solo radicale della provincia di Salerno, l'on. Giampietro, non sia eletto.

In Basilicata l'on. Branca non ha nemmeno tentato di far proseliti. Dei dieci deputati uscenti, otto sono ministeriali; gli on. Lovito e Branca soltanto sono di opposizione. Ma l'on. Lovito non ha aderito e non aderirà mai a un'opposizione capitanata dal Nicotera.

Dunque, perfino nelle due provincie che dovrebbero essere il loro baluardo, i capi dell'opposizione recluteranno con assai poca fortuna.

A Napoli la confusione è enorme, ma non è punto tale da mettere in dubbio che gli amici del Ministero avranno la prevalenza o almeno non soggiaceranno. Se buona parte dei candidati dell'opposizione si salverà, ciò dipenderà assai più da circostanze speciali che dal loro colore politico. Così il Della Rocca raccoglie nello stesso tempo i voti dei clericali, che lo prediligono per la sua devozione al Santo Rosario di Pompei e i voti dei radicali di cui si mostra amico. L'on. Billi ha una clientela sicura e fedele che non si preoccupa punto di politica e che vota ciecamente per lui. L'on. Placido ha l'aiuto assai prezioso dei parroci, in difesa di cui, nel suo entusiasmo cattolico, levò più volte la voce in Parlamento.

Nelle altre provincie del mezzogiorno l'opposizione non ha fatto un sol passo: a Lecce, a Foggia, a Caserta, a Chieti, ad Aquila, a Teramo, a Benevento gli amici del Ministero sono in grande prevalenza; ad Avellino, a Bari, in Calabria guadagnano ogni giorno terreno.

L'opposizione radicale, a cui l'on. Nicotera ha sciolto un inno nel suo discorso di Salerno, guadagnerà forse qualche seggio in Parlamento. Nell'Italia meridionale, ove i preti votano per Imbriani, è assai difficile trovare un paese ove vi siano dei partiti politici ben delineati. La Puglia, la mite Puglia, che nel disquilibrio economico prodotto dalla repentina rottura delle relazioni commerciali con la Francia fu invasa dalla febbre del radicalismo, è tornata alla tranquillità. Ma la confusione perdura sempre grandissima. Gli onorevoli Bovio e Imbriani hanno scelto per compagni di lista l'avvocato Panzini, che è forse radicale, e il signor Jannuzzi, che è stato finora uno dei capi del partito clericale intransigente della provincia di Bari, e solo a tarda età si è convertito al radicalismo. Fra gli altri radicali che nel mezzogiorno hanno probabilità di vittoria vi sono il Casati, chirurgo assai valoroso e persona molto simpatica e molto stimabile, il Caclè, ricco imprenditore, il Mirabelli, ricco ed elegante possidente napoletano.

In un paese ove le disuguaglianze economiche sono grandissime, in un paese ove le condizioni dei lavoratori, specialmente dei lavoratori delle campagne, sono peggiori che nel resto d'Italia, e in alcuni luoghi addirittura pessime, mi sarebbe parso naturale un fermento socialista.

In alcuni paesi di Puglia ove i poveri fittaiuoli sono stati malamente spogliati, ove delle grandi fortune si sono costituite in pochi anni a danno dei poverissimi lavoratori, in Basilicata, nel Cilento, ove la fame spinge i contadini ad emigrare e ove la prepotenza e l'avidità delle classi borghesi sono grandissime, delle candidature socialistiche avrebbero avuto il loro significato. Ma le candidature di così detti radicali sul tipo dei signori Jannuzzi, Giampietro e Lioy non hanno nè possono avere, per l'osservatore spassionato, alcuna importanza, e mostrano soltanto la grande confusione delle idee.

Oltre i pochi radicali, oltre la così detta Opposizione vi sono alcuni malcontenti che, senza essersi inscritti nelle file dell'on. Nicotera, senza aver punto aderito al triumvirato, si mantengono in disparte e, come l'on. Grasso, soltanto per ragioni personali non aderiscono al programma del Governo. Ma si tratta di una frazione molto esigua di cui si può ben non tener conto.

Tutto sommato, un partito capitanato da Nicotera, Magliani, Tajani e Branca non è veramente un partito: ma un'unione di odî antichi e di ambizioni nuove. Perfino nel paese in cui è nato, a Salerno, esso non ha trovato altro seguace che il cav. Fiorenzano, il quale potrà applicare alla minuscola e tumultuosa opposizione dei tre dottori della scuola salernitana i suoi versi famosi:

> Oggi noi siamo scheletri
> Ed insepolto ossame,
> Forse sarem cadaveri
> All'alba che verrà.

E sarà il migliore epitaffio per questa povera Opposizione che, come tutti i deboli, si dibatte nel vuoto e si contenta di vani attacchi e di vane minaccie.

Una decisione ministeriale sulla caccia

Da quando è entrato in vigore il nuovo Codice penale, le varie Prefetture del Regno vennero varie volte richieste di fornire precise istruzioni circa gli atti e le modalità che, di fronte agli articoli 427 e 428, sono da compiersi dai possidenti a fine di vietare validamente nei propri fondi aperti l'accesso a scopo di caccia.

Fra gli altri, il prefetto di Roma rimandò il quesito al ministro dell'interno, e questo al Ministero di grazia e giustizia, il quale lo ha risolto nei termini che seguono:

Per l'art. 428 del nuovo Codice penale, il fatto di cacciare nell'altrui fondo costituisce reato qualora il proprietario, nei modi stabiliti dalla legge, ne abbia fatto divieto e vi siano segnali dai quali risulti palese il divieto stesso.

Non mi sembra dubbio quindi che, fino alla promulgazione d'una nuova legge sulla caccia, unica per tutto il Regno, non essendo stabilito il modo del divieto, possa e debba bastare un qualunque segnale che renda palese la inibizione della caccia. Onde se in fondo, anche non chiuso, il proprietario ponga dei segnali visibili per avvertire che intende vietare l'esercizio della caccia, questi segnali debbono bastare perchè non si abbia poi ad esercitarla abusivamente, contro la palese inibizione del proprietario.

E colui che la esercitasse, incorrerebbe senza dubbio nella penalità che in detto articolo è stabilita. E, per contrario, poichè il fatto di esistere nel fondo seminati o frutti danneggiati, ovvero non ancora raccolti, non potrebbe per sè solo bastare, ai termini del citato art. 428 del Codice penale, a costituire reato, quando non fosse accompagnato dalla circostanza di avere il proprietario apposto anche un segnale visibile per vietare la caccia, sembra indiscutibile la conseguenza che non incorrerebbe in alcuna pena colui che entrasse nel fondo altrui aperto, sebbene vi fossero frutta o sementi, per esercitarvi la caccia.

Le leggi speciali, già vigenti nelle provincie venete e meridionali, dovrebbero in tal parte ritenersi abrogate, e, non ostante le disposizioni in esse contenute e le consuetudini in quelle provincie invalse, se i proprietari di fondi aperti intendano di vietare in essi l'esercizio di caccia, è mestieri appongano sempre i segnali che fanno palese un tale divieto, sia che nei fondi vi fosse o no la vendemmia, o vi fossero seminati e frutti pendenti.

La Posta e le elezioni.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 13, ore 10,25 *pom.* — La *Capitale* l'altro giorno diceva che le perveniva una notizia gravissima. Asseriva essersi dato ordine agli uffici postali di sequestrare e porre a disposizione dell'autorità i pacchi di stampati diretti ai candidati radicali, oppure da essi provenienti, riguardanti le loro candidature.

La *Riforma* smentisce ora che si sia ordinato agli uffici postali di sequestrare e di porre a disposizione dell'autorità giudiziaria cotali pacchi.

Al Consiglio Provinciale di Novara

La manutenzione stradale — Il ponte di Saluggia.

La sessione ordinaria del Consiglio provinciale di Novara, riunitasi nei due primi giorni della settimana scorsa, fu quasi tutta occupata da discussioni stradali, segno evidente che la vita economica reclama necessariamente più facili, più sicure e meno costose comunicazioni.

Ebbe luogo pertanto una lunga discussione sul sistema di manutenzione stradale. Il consigliere *Balsari* da parecchi anni si fece apostolo del sistema da lui proposto del *cantoniere appaltatore*, e se neppure quest'anno potè ottenere che la Provincia acconsentisse ad uno esperimento, egli ne uscì con l'onore delle armi non solo per il numero dei voti riportati alla proposta da lui patrocinata, ma per la importanza degli argomenti economici, cooperativi, ecc., messi in campo da egregi oratori, come il *Reggiolini*, il *Cavallotti*, ecc., tanto che quella discussione si potè dire la *beneficiata* della sessione del Consiglio.

Una proposta di concorso alla costruzione del nuovo ponte di Saluggia venne particolarmente caldeggiata dal consigliere *Faldella*.

Egli ringraziò la Commissione del bilancio e l'egregio relatore *Cavaglà* per la solida dimostrazione data della opportunità, anzi della necessità di un ponte a Saluggia per la viabilità ordinaria. Ma da questa premessa ne trae la conseguenza che maggiore dovesse essere il concorso della Provincia.

Un ponte necessario ai confini della provincia serve, più che agli interessi comunali e mandamentali, a quelli provinciali, perchè riesce un nuovo sbocco ed un nuovo tributo all'attività economica della provincia. Si sa che la Provincia di Torino ha buone disposizioni per contribuire all'opera. Ciò spinga a doverosa emulazione la Provincia di Novara, sul cui territorio è designata l'opera utilissima ad ambedue le provincie.

Il consigliere Faldella, ricordando come il solo mandamento di Livorno-Vercellese paghi di sovrimposta provinciale più che i singoli circondari dell'Ossola, di Pallanza e della Valsesia, non esprime il repetio delle grandi spese fattesi per le regioni che pagano meno; ma modestamente domanda per il ponte di Saluggia almeno la somma non ha guari consacrata dalla Provincia alla ferrovia alpinistica, se non turistica, del Mottarone.

Essendosi costruito sul territorio di Saluggia l'edificio di presa del Canale Ausiliario Farini, che suffraga ed alimenta quello Cavour, avvenne che, per l'elevazione della relativa diga, è resa impraticabile il medioevale porto natante, ora arenato ed ora inaccessibile. Il beneficio risentito dalle terre vercellesi e novaresi dal Canale, che incomodò Saluggia, le commuova al risarcimento.

Il consigliere *Piero Lucca* aggiunse anch'egli un ferventino per un maggior concorso al ponte di Saluggia, fondandosi specialmente sul capitale dovere di emulare la provincia di Torino nel bene, e rimettendosi alla Deputazione provinciale.

Avendo il relatore dichiarato che la Commissione era dolente di non poter modificare le sue proposte, e trattandosi di una spesa facoltativa, per cui occorreva l'unanimità dei consiglieri presenti o raggiungere la maggioranza di due terzi degli *assegnati* dalla legge, i consiglieri Faldella e Lucca non insistono per ora nelle loro maggiori proposte, e, chiesto atto della fiducia che questa non sia l'ultima parola del Consiglio sull'argomento, si vota unanimemente il concorso proposto dalla Commissione in lire ventimila, che è sperabile sia solo un primo stanziamento.

Concorso ai monumenti del Principe Amedeo e di Aurelio Saffi — Commemorazione di Cesare Narratone.

Dagli interessi economici trasportiamoci agli interessi morali, fra cui tengono il primo posto i sentimenti patriottici.

L'art. 208 della legge comunale e provinciale prescrive, fra le altre cose, che *nessuna spesa facoltativa può essere deliberata dal Consiglio provinciale se non per gli oggetti di pubblico interesse nel territorio della provincia.* Parve che tale disposizione fosse diretta a frenare pure la monumentomania, per cui si aiutano le provincie italiane reciprocamente.

Nella seduta del 10 gennaio, venute le domande di concorso pel monumento Cairoli a Pavia e per l'Ossario di Palestro, la Commissione finanziaria rimettevasi all'avviso del Consiglio.

L'on. Cavallotti interpretava «che se vi fu mai caso in cui l'arida parola della legge celasse un tesoro profondo di poesia, questo lo è certamente, poichè interesse pubblico d'elevato ordine morale è il tener alta la religione delle glorie italiane, il tener vivo quelle memorie che dànno l'impronta del carattere nazionale» e perciò riguardano i territorii di tutte le provincie italiane. Questa interpretazione veniva accolta dalla Commissione e dal Consiglio, che votava un concorso di L. 200 pel monumento Cairoli e di L. 300 per l'Ossario di Palestro, somma eguale a quella già concessa per l'Ossario della Bicocca.

Mentre era ancora calda tale giurisprudenza, si stese sull'Italia il lutto nazionale per la morte del principe Amedeo. E la Deputazione provinciale di Novara rispondeva al Comitato di Torino con un concorso di L. 300 al monumento pel compianto Duca d'Aosta.

Tosto la Commissione finanziaria (relatore il notaio cav. Camillo Guelpa) propose al Consiglio la conferma del voto della Deputazione, visti i precedenti di altri patriottici concorsi e ritenuto «che è lodevole e generoso consiglio l'onorare la memoria degli uomini che illustrarono la patria e si resero benemeriti di essa.»

Il consigliere *Faldella* notò che la sobria relazione dura esalta rapione del modesto stanziamento, ed annunziava un voto di ringraziamento alla Deputazione perchè si era resa interprete sicura di un grande sentimento, a cui con l'Italia tutta partecipavano vivamente le antiche provincie, alla dipartita del principe valoroso. Perciò alla Deputazione spetta un sincero plauso perchè fece immediatamente partecipe la rappresentanza provinciale di Novara all'adempimento di un dovere di riconoscenza nazionale. (*Vive e generali approvazioni*)

Si intende che il concorso venne approvato alla unanimità.

Dopo il concorso al monumento nazionale del principe Amedeo a Torino veniva l'invito del Municipio di Forlì di partecipare «al solenne tributo di riconoscenza che la nazione si prepara a rendere al cittadino illustre, al patriota insigne, esempio alle future generazioni di integrità di carattere e di civile virtù, Aurelio Saffi.»

Lo stesso relatore Guelpa, richiamati gli immediati precedenti e «sul riflesso che il rispondere al fraterno appello è opera patriottica, ed i comuni patrii ricordi servono vieppiù a cementare l'unità nazionale che fu sempre suprema aspirazione di tutti» proponeva, a nome della Commissione finanziaria, un concorso di lire cento.

Appunto per tale straordinario concorso parlava il consigliere *Faldella*, dichiarando francamente che occorreva una precisa spiegazione a scanso di interpretazioni politiche erronee. Non poteva negarsi una particolare, quasi eccezionale significazione alla proposta, poichè la tradizione antica e costante del Consiglio, quando pur si aveva una legge meno restrittiva ed una finanza meno certo più dolente, si era di dare contenuto morale ma non pecuniario a siffatte onoranze.

«Le ragioni stereotipate del doloroso rifiuto ai concorsi pecuniari erano l'incompetenza amministrativa e le inesorabili necessità finanziarie della Provincia con la coerenza ad analoghe deliberazioni.

«Un'eccezioni vennero fatte nel 1878 per i monumenti al Gran Re a Roma, a Novara, a Vercelli, a San Martino e per l'Ossario della Bicocca; nel 1881 pel monumento al generale Bava a Vercelli; nel 1882 pei monumenti di Garibaldi a Novara e a Vercelli, e di Giovanni Lanza a Casale; nel 1884 pel monumento di Quintino Sella, presidente del Consiglio provinciale a Biella, e per quello del senatore e veterano consigliere Giovanola a Cuneo, senza contare il concorso domandato e concesso nella esigua somma di lire venti per il ricordo di Venezia alla bravura dei soldati novaresi nell'inondazione del 1883, oltre ai concorsi pel monumento Cairoli a Pavia, e per l'Ossario di Palestro dopo la nuova legge e nel principio di quest'anno. Si vede che la regola di queste eccezioni, anche prima della nuova legge, è stata la territoriale e la vicinanza territoriale, salvo le eminenti considerazioni nazionali per il Gran Re.

«Ora, mancando per il concorso al monumento Saffi la considerazione territoriale, la omaggio alla verità bisogna escludere recisamente la considerazione politica, perchè nessuno creda che il Consiglio provinciale di Novara sia trascorso ad idee politiche da cui si mantiene alienissima la grande maggioranza dei rappresentanti e dei rappresentati.

«L'unica ragione dell'eccezione per Saffi trovasi nell'occasione di noi tutti ad una conciliazione storica che si va facendo nella riconoscenza ai vari cooperatori del Risorgimento italiano, qualunque fosse la loro fede politica. Noi, mercè le gesta dei combattenti per la patria; noi, costituiti al vertice del dilettoso monte dell'unità e della libertà italiana, possiamo oramai con sguardo sereno e con animo grato contemplare i due versanti, per cui la bandiera dell'*Excelsior* operò la patriottica ascensione.

«Epperò noi del Consiglio provinciale di Novara, in tutta la nostra pochezza amministrativa, con il più fermo attaccamento alle istituzioni, che sono presidio dell'intiera nazione ed opera speciale di questo vecchio Piemonte, noi votiamo il concorso al monumento ad Aurelio Saffi, non solo in omaggio ad un ingegno illustre, ad uno spirito alto e mite, [illegible] raggio lunare, ma per pegno di conciliazione patriottica nella storica riconoscenza.

«Parlando di Aurelio Saffi — continua il Faldella — non possiamo dimenticare un patriota della sua scuola, che ci fu collaboratore nel Consiglio provinciale, Cesare Narratone, spentosi l'altro ieri stoicamente. Anche a nome dell'amico e collega Galimberti, che mi è successore nella rappresentanza del distretto di Crescentino, ne ricordo le virtù a voi presenti, la sua severa franchezza, il suo coraggioso impulso e il suo fermo apostolato per la giustizia distributiva nelle opere pubbliche, come per i ponti sul Po! Onore a chi ha lavorato onestamente con gl'intendimenti della giustizia e del pubblico bene!» (*Approvazioni*)

Il consigliere *Guelpa*, a tenore della sua relazione, riafferma che nella proposta del concorso al monumento Saffi non si intese punto un voto politico, ma l'adesione fraterna ad un invito nazionale per onorare un patriota illustre. (*Approvazioni*)

Il Consiglio, pure ad unanimità, approvò il concorso al monumento ad Aurelio Saffi.

Le case boeme e la probabile crisi

Vienna, 9 novembre.

(Bix) — Scusate se ritorno per un momento sulle faccende boeme, che comprendo bene abbian già finito coll'annoiarvi; ma non posso farne a meno. Saputo che si parla sempre dell'eterno compromesso e della situazione che ne deriva, imbrogliata non solo a Praga, ma per tutta la Cisleithania. La presente sessione dietale, nell'intenzione del Governo e dei tedeschi, avrebbe dovuto esaurire almeno la parte più grossa di quel complesso di leggi che sono destinate ad ottenere il compromesso; il conte Taaffe intendeva presentarsi già «a cavallo» alla ripresa dei lavori parlamentari a Vienna. Invece, dacchè la Dieta di Praga si è aperta, non si è ancora potuto finire l'esame in Commissione di un solo progetto, quello che riguarda la divisione in due — tedesco e czeco — del Consiglio Agrario provinciale. I giovani czechi applicano già in Comitato la tattica della «obstruction», e per giunta si preparano il materiale per la «obstruction» che applicheranno alla discussione *in pleno* alla Dieta: la preparano, cioè, con una serie interminabile di emendamenti e voti della minoranza, su cui, oltre che su quelli della maggioranza, la Dieta dovrà perdere settimane. Notate che la legge è importante, poichè qui i Consigli agrari provinciali hanno attribuzioni, poteri e competenze, anche finanziari, senza paragone più grandi e più estesi di quelli che hanno i Consigli agrari nostri.

I più ottimisti calcolano che il lavoro della Commissione richiederà, per lo meno, ancora un otto o dieci giorni. Si potrebbe abbreviare — dicono i vecchi czechi — soltanto se il Governo soddisfacesse alle domande rivoltegli già in estate, quelle, cioè, che riguardano l'introduzione della lingua czeca come lingua interna d'ufficio nei distretti czechi. Ora, su questo punto, il Governo non si è finora peranco risolto a dir di sì, e i tedeschi vogliono assolutamente che dica di no. La questione sta in questi termini: è ammesso che nei distretti czechi gli uffici debbano per iscritto praticare in lingua czeca colle parti; ma non si è ancora ammesso che nel loro atti e nelle loro corrispondenze interne reciproche si possa recar offesa al principio della tedesca come lingua ufficiale dello Stato. Questione — direte voi — di lana caprina; ma gli czechi ci tengono a che sia risolta in senso loro affine di veder la loro lingua equiparata in ogni diritto alla tedesca; e i tedeschi non vogliono che sia risoluta in questo senso perchè non isparisca quest'ultima traccia della loro posizione egemonica e dell'unità dello Stato dal loro elemento, a sentirli, rappresentata. Ora, per tornare a noi, i vecchi czechi s'immaginano — probabilmente, però, a torto — che se il Governo cedesse su questo punto, anche i giovani czechi se ne sentirebbero commossi e rinuncierebbero all'«obstructionism».

Sia come si sia, l'importante della cosa sta in ciò, secondo le supposizioni più ragionevoli e le informazioni più sicure: che il Ministero potrebbe salvarsi per un certo tempo quando potesse ripresentarsi alla Camera con una parte, almeno, del compromesso condotta in porto; ma dovrebbe, forse, o ritirarsi o prepararsi a cedere il campo quando, a Camera aperta, — o a Dieta, quindi, chiusa, — non gli rimanesse nelle mani che un fiasco. Si ha da alcuni un bel sostenere che, nella faccenda del compromesso, il Ministero non è parte; ch'esso non ha se non fatto uso della sua autorità e della sua influenza per condurre i dissidenti ad un accordo e ristabilire in Boemia la pace che la «politica di conciliazione» aveva cacciato sempre più lontano; che, infine, se la sua autorità e la sua influenza non bastavano di fronte all'avversione profonda delle due nazionalità contendenti, egli non ci ha direttamente che vedere e può lavarsene le mani, aspettando che il tempo e i sempre maggiori guai del dissidio riducano chi ci ha interesse a più miti consigli. Questo ragionamento — si dice — è abile, ma non è serio, perchè non è serio il solo supporre che un Governo possa proclamarsi estraneo ad una situazione politica così grave come quella che si è andata svolgendo in Boemia. Legalmente, essa non ha che un carattere locale provinciale; ma moralmente?

Se anche il Taaffe, ritornando alla Camera, vi trovasse la sua vecchia maggioranza, la posizione del Gabinetto — dicono — diverrebbe poco meno che insostenibile politicamente, ed insostenibile affatto moralmente. Ma questa probabilità — se la Dieta di Praga si chiudesse con un fiasco del compromesso — sparirebbe subito o quasi subito. E se pur è vero che, dopo tutto, di una sola maggioranza il Gabinetto ha in Austria bisogno per reggersi, quella sul bilancio, o che a tutto il resto può supplire il favore della Corona, è anche vero, d'altra parte, che lo spirito del parlamentarismo, protesi oltre e contro la lettera e il senso originario della Costituzione, basterebbe ormai ad impedire questo spettacolo di un Governo appoggiato solo su di una minoranza: e che, d'altronde, alla prima occasione, anche il voto sui bilanci fallirebbe al Gabinetto. Del resto, di sintomi di disgregazione ve ne sono a sufficienza: i tedeschi centralisti del sali-burghese hanno già fatto parte a sè, staccandosi dai clericali; i tirolesi, forse, non sarebbero alieni dal seguire il medesimo esempio, e del Club Hohenwarth si sa che non è più compatto come un tempo, e degli sloveni è noto a tutti che credono di non poter, per la loro causa, sperar più nulla di bene dal Ministero attuale. Soltanto non si sa come pensino che potrebbero sperar di meglio da un altro Ministero.

Un tempo i clericali poterono nutrir la speranza di raccogliere essi l'eredità del Taaffe, sostituendo al suo Ministero di tendenze conservatrici moderate un Ministero di tinta conservatrice estrema; un Ministero impastato di Club Liechtenstein e di Club Hohenwarth, ma quel tempo è, si dice, passato e passato per sempre. Non si vede a chi possa giovare il dar, in seguito ad una crisi, al Governo il carattere di un Governo di resistenza, sia nel terreno della politica della nazionalità, sia contro ai principii liberali. Se agli slavi da una parte e ai clericali dall'altra non si vuol dar di più di quello che loro si è concesso o promesso di concedere — e il dar loro di più crescerebbe forse una condizione di cose pericolosissima — bisogna mettere dinanzi a loro lo spauracchio di un Governo di fronte a cui avrebbero da fare a difendere quello che hanno già acquistato. Con questo si spiegherebbe la cedevolezza dei clericali salisburghesi e tirolesi, i quali hanno ridotto ad un *minimum* le loro pretese riguardo alla scuola confessionale, abbandonando anche ciò che ne costituiva precipuamente il carattere, e con questo si spiegherebbero le parole del presidente provinciale della Carniola agli sloveni: «Accontentatevi di quello che avete, perchè da nessun futuro Governo potreste avere altrettanto.»

Insomma, la crisi si avvicina.

La vita che si vive

Vita che fu vissuta. La storia, pur terminando con un dramma, pare un romanzo, ma è storia di una vita vissuta più che ogni altra, epperò ve la racconto tal quale la narra il *Fremdenblatt*, che è un giornale serio e rigido.

Scrivono adunque a questo giornale da Costantinopoli che una giovane e bella cavallerizza da circo, certa madamigella Mercedes, la quale era stata ammirata in tutte le capitali d'Europa, si è uccisa in questi giorni a Smirne non appena finita la rappresentazione.

Essa ebbe una vita molto avventurosa.

Incominciò la carriera equestre a Vienna dove fu corteggiata da un noto arciduca, in causa di che venne arrestata nottetempo dalla Polizia austriaca e tradotta al confine.

Scritturatasi col circo Renz a Berlino, un giovane ufficiale di cavalleria, appartenente all'alta aristocrazia berlinese, s'innamorò talmente di lei da rovinarsi, così che finì per uccidersi con un colpo di rivoltella.

Il giorno successivo al suicidio del suo amante essa lasciò Berlino in compagnia di un cantino di appena 18 anni, col quale fu arrestata a Vlissingen, in Olanda, e tradotta davanti al Tribunale sotto la imputazione di ratto di un minorenne.

Assolta, andò in America con una Compagnia equestre italiana, e laggiù trovò un vecchio milionario che la sposò.

Però, risaputo che il marito l'aveva sposata per cella, poichè chi funzionava da prete evangelico non era che un amico di lui, lo prese a rivoltellate, e, credutolo morto, fuggì a Parigi, dove fece la conoscenza di un ricco turco col quale visse più di due anni.

Con lui fece, nel 1878, la guerra russo-turca, seguendolo a cavallo vestita da fantino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

Da quel giorno giuocò con passione, con frenesia, felice, ringiovanita, indifferente a tutto ciò che la circondava, dimenticando figlia, amici, conoscenti, prendendo appena il tempo di mangiare, di dormire. E vinceva, vinceva sempre. Era mostrata adesso non più come la cantante applaudita dall'Europa intiera, ma come una potenza, come la nemesi del giuoco, la vendicatrice di tutti gl'infelici rovinati: davanti a lei per tre volte le tavole s'erano coperte in segno di lutto, mentre i *croupiers* s'allontanavano costernati coi sacchi, colle cassette vuote sotto il braccio.

Aveva fatto saltare la Banca, aveva vinto una fortuna. Al mattino, sul suo letto, fino a mezzogiorno, ora dell'apertura delle sale, ella sparpagliava sulla batista bianca delle lenzuola i suoi biglietti azzurri, li contava con voluttà, imbrogliandosi nel mille, tuffava le mani nei cofani pieni di monete lucenti, come in un bagno d'oro. Sorrideva con estasi e guardava la figlia senza accorgersi della tristezza di lei, della riprovazione che si leggeva nei suoi occhi. Ubbriacata, lei, da quella fortuna insolente, credendo Carmen felice, con voce rauca, febbrile, le diceva:

— Prendi, Carmen, prendi tutto ciò che vuoi. Ne rimarrà ancora, sempre... guadagnerò loro tutto, vedrai... tutto... sarò ricca, ricca a milioni... E il mio ultimo trionfo, ma non rimpiango nulla... Sarò stata felice, molto felice!

Carmen non rispondeva... Che poteva fare per combattere quella follia? Una disperazione immensa l'aveva assalita; più che mai la vita le appariva in tutta la sua bruttezza, in tutta la sua laidezza. Ella non mangiava più, non dormiva più; il timore dell'inferno la perseguitava; se s'addormentava vedeva in sogno la madre, eternamente dannata, rotolarsi in mezzo a quell'oro che la abbruciava colla sua fiamma liquefatta. Allora ella si gettava in ginocchio e, senza che le labbra potessero pregare, senza che gli occhi potessero piangere, stava delle ore assorta in muta e dolorosa invocazione.

Poi poco a poco la rassegnazione entrò nella sua anima: forse anche un sentimento infinitamente più dolce.

Nel numero dei parigini che la salutavano all'ora della passeggiata al parco, ella ne riconobbe uno al quale, dimenticando le sue antiche diffidenze, sorrise subito. Era il marchese Cesare di Croixvaillant.

Egli le si avvicinò e, con tono commosso, contrastante col suo solito linguaggio scettico:

— Parigi senza loro era il deserto, — le disse.

Ella arrossì senza rispondere, ma parlò in vece sua la madre.

— Signor marchese, — disse, — io sono tanto incredula quanto gelosa. Il tappeto verde l'avrà attratto a Baden per lo meno quanto i nostri begli occhi. Confessi i suoi peccati e le sarà fatta misericordia, e, per punirmi della mia piccola perfidia, la associerò al mio giuoco. Non lo sa che sono il Napoleone della *roulette*?

Il marchese giuocò, perdette e fece perdere alla sua associata. L'italiana, superstiziosa, credeva alla influenza della jettatura: ella s'immaginò che Croixvaillant le avesse portato sfortuna, ed i suoi sospetti si cambiarono in certezza quando, l'indomani, fidandosi sulle sole sue forze, inflisse un altro disastro alla banca.

— Decisamente, — ella disse al marchese, — il giuoco in società non mi conviene. Faccia la corte a Carmen, che è abbastanza grande per custodirsi da sè, e noi altri più al Kursaal nella sala in cui mi vi troverò io. Siamo intesi?

— Siamo intesi — rispose Croixvaillant inchinandosi. — D'altronde, alla mia età, non si può più fare, con successo, altro che le parti di padre nobile.

Era sincero? Nessuno potè sospettare della sua buona fede; neppure quando i suoi atti dettero alle sue parole la più solenne smentita.

Rispettoso con una tinta di tenerezza, sempre pronto a indovinare i menomi desiderii della fanciulla, insinuandosi con una tattica abile e graduale nella sua fiducia, nel suo cuore e nella sua fantasia, godendo del turbamento che ella provava nel vederlo così differente di ciò che lo aveva creduto, fiero e buono nello stesso tempo, parlando della vita colla rassegnazione di coloro che ne hanno sofferto, ma senza dolersene, entusiasta delle bellezze della natura, innamorato dell'arte e della poesia, tale si mostrò il marchese di Croixvaillant agli occhi ben presto affascinati della gentile cantante.

Quante belle passeggiate fatte assieme, quante lunghe, deliziose conversazioni! E non uno scrupolo da vincere, non un sospetto che potesse turbare quella ingannevole quietudine del cuore, perchè, costantemente al loro fianco, strettamente uniti alla loro vita, prendendo la loro parte di curiosità e di piacere, così travavano i loro amici comuni, il barone e la baronessa di Hunaucourt. Coppia strana e seducente nello stesso tempo: l'opposizione estrema delle loro età e dei loro gusti pareva, a dispetto della legge dei contrasti, riescire nonchè disunire i loro legami. Lui aveva già oltrepassati i sessant'anni, lei ne aveva appena venti; lui, uno scienziato, erborizzava, classificava, parlava con passione, ma sapeva interessare, poteva anche piacere per la sua urbanità squisita, per quella scienza che, senza darsi importanza alcuna, metteva volontieri a portata di tutti, per la sua arte di parer giovane essendo vecchio, e la finezza piena di bonomia che impiegava a farsi perdonare quel sotterfugio. Lei, al contrario, prodigava la sua esuberanza di vita in sonore risate, in birichinerie infantili, in effusioni, come se avesse voluto, per tutte le vie e sotto tutti i passi, seminare le rose a piene mani.

Seducente per la sveltezza e l'armonia dei suoi passi, per l'espressione dei suoi occhi, ora chiari, ora profondi, ella attirava gli uomini e li avvolgeva nella inestricabile rete della più raffinata e della più pericolosa civetteria. Nata povera, ella spendeva i milioni di quel marito sessagenario con slanci così commoventi e così veri di gratitudine spontanea che non lasciavano neppur sospettare fosse mai tutto in lei il menomo sentimento di interesse, nè di cupidigia.

Fin dal primo giorno, Carmen aveva trovato in quell'amicizia una scusa e un incoraggiamento alla debolezza del suo cuore. Le mille graziose attenzioni che, nella sua qualità di cugina del marchese di Croixvaillant, le prodigava la baronessa Odette, avevano fatto per trionfare di quella indifferenza cortese che la cantatrice aveva preso per regola di condotta e nella quale si avvolgeva per ripararsi dalle tentazioni, dagl'inganni del mondo.

Adesso ella s'abbandonava al piacere di quella società, dolcemente trascinata dallo stimolo del cuore, simile, nel turbamento vago che la agitava, alle acque dormenti dei laghi che nascondono abissi sotto l'apparente tranquillità della loro superficie. Qualche volta, pertanto, nel corso delle loro passeggiate, allorchè, dall'alto di una collina, la bella campagna si svolgeva sotto ai loro piedi coi suoi orizzonti ridenti, colle sue valli dove serpeggiavano i ruscelli, quando, al loro orecchio, arrivavano i rumori della città, i suoi tormenti e i suoi scrupoli l'assalivano subitamente. Ella pensava a sua madre abbandonantesi alla sua passione, sola in mezzo a quell'inferno della cupidigia umana.

Quelle ore fuggitive che la penetravano dei loro fascino, le parevano fiori il cui aroma, aspirato un istante e di subito svanito, le rendesse più sensibile l'amarezza dei suoi dolori. Una nube velava allora la serenità della sua fronte; ma, presso di lei, sempre all'erta, vegliava la sollecitudine del marchese.

— Quali pensieri l'attristano? — le domandava con accento fra il grave ed il compassionevole.

Ella si sforzava di sorridere, richiamata alla realtà delle cose, poi, posando dolcemente lo sguardo sul suo, come per attingervi un segreto conforto, rispondeva:

— Ho paura della vita; ho paura della sventura sulla nostra testa.

E a ciò Croixvaillant replicava con fiducia:

— La sventura che si paventa e si teme si cambia sovente in felicità.

Non sapeva di dire tanto bene. Una sera che rientravano carichi di fasci di fiori, furono colpiti dall'agitazione che v'era nell'albergo, dal bisbiglio che s'incalzava sul loro passaggio, dagli sguardi curiosi e pietosi che seguivano la fanciulla. Alla porta degli uomini vestiti di nero pareva si concertassero. Uno di loro s'avvicinò a Carmen e le disse, inchinandosi:

— Signora, una grande disgrazia l'ha colpita.

Ella lo guardò un istante, impallidì, poi, senza un grido, senza una parola, salì la scala ed entrò nell'appartamento della madre. Là ella cadde accanto al letto dove riposava la cantante, immobile, nella rigida bellezza della morte. Ella aveva compreso: sua madre non era più! Attorno a lei le donne di servizio raccontavano con frasi tronche, con voce ancora tremante per lo spavento, in qual modo improvviso era avvenuta la morte. La signora era rientrata alle sei per vestirsi; era di buonumore perchè aveva vinto; contava il denaro ridendo e scherzando, quando, ad un tratto, era stata vista vacillare. Non s'aveva avuto che il tempo di trattenerla perchè non cadesse... aveva gettato un piccolo grido ed era morta. Almeno non aveva sofferto...

(*Continua*).